



Aethiopica 7 (2004)
International Journal of Ethiopian and
Eritrean Studies

GIANFRANCESCO LUSINI, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
Review

ALESSANDRO BAUSI, *La “Vita” e i “Miracoli” di Libanos*

Aethiopica 7 (2004), 245–250

ISSN: 1430–1938

Published by
Universität Hamburg
Asien Afrika Institut, Abteilung Afrikanistik und Äthiopistik
Hiob Ludolf Zentrum für Äthiopistik

Reviews

በንተ በተ አ.በሮ. (n. 33). The በ in በበ is an unnecessary addition which in fact ruins the sentence. There are errors of various natures to be pinpointed. በምኑኝ in n. 32 is one example. It should be emended with በይኑኝ or በይተኑኝ.

In conclusion, Bausi's work is a soul searching investigation performed with rigour. It sets out to make an extensive and multi-directional "excavation" into an old text. Even though identifying the genes and chromosomes of literary productions may not lead to rock solid conclusions, obviously the author has tried hard to sort out issues related to the original text and to the history of its transmission. He has also made great efforts to both point out and explain words lacking in the most authoritative lexicons. It is indeed an impressive piece of research that shall excite and stimulate philologists and hagiographers.

Tedros Abraha, Asmara

ALESSANDRO BAUSI, *La "Vita" e i "Miracoli" di Libānos*, CSCO 595, Aeth 105, CSCO 596, Aeth 106, Lovanii, in aedibus Peeters, 2003. XXX-226 pp. Price: € 90,-. ISBN: 90-429-1160-3.

L'edizione delle "recensioni inedite o non tradotte" del *Gadla Libānos* (compresi 68 *Miracoli*, un *malke* e un *salām*) costituisce l'obiettivo dichiarato di questa pubblicazione, che contiene l'*editio princeps* di una 'nuova' versione dell'opera (GL2), trādita da 5 testimoni (ABCDE). Questo testo, la cui valorizzazione costituisce il merito principale del libro, si affianca al racconto agiografico – analogo nella sostanza, ma molto diverso nella forma testuale – pubblicato da Carlo Conti Rossini fin dal 1903 (*Ricordi di un soggiorno in Eritrea*, Asmara, Tipogr. della Missione Svedese, 1903, pp. 25–41): edizione fondamentale perché a lungo la sola esistente dell'opera, ma gravemente difettosa in quanto lo studioso omise in maniera del tutto arbitraria ampie porzioni del testo – giudicato non meritevole neppure di una traduzione – e ogni informazione intorno al ms. riprodotto (proveniente dal convento di Dabra Libānos nello Šemazānā). Anche questa recensione (GL3) è stata trascritta dal Bausi secondo l'unica fonte disponibile, ovvero l'edizione a stampa vecchia di un secolo (R), mentre il volume non riporta il testo edito e tradotto da Getatchew Haile nel 1990 (*The Homily of Abba Elāyas, Bishop of Axum, on Mätta*°, "Analecta Bollandiana", 108, 1990, pp. 29–47), a tutti gli effetti una terza recensione del *Gadla Libānos* (GL1), costituita da un racconto molto più breve degli altri due, tramandato in almeno tre codici che si caratterizzano per la loro ragguardevole antichità (FGH). Con questo libro, dunque, la conoscenza scientifica delle tradizioni letterarie relative a Libānos segna un vistoso progresso tanto nella sostanza, per la pubblicazione di un

testo inedito, quanto nel metodo, per aver il Bausi applicato ai testimoni manoscritti i criteri della moderna ecdotica.

I rapporti fra le recensioni sono definiti dall'editore in maniera inequivoca: i tre diversi racconti “non discendono semplicemente da uno stesso nucleo leggendario, ma certamente anche da uno stesso testo letterario già costituito ad una certa epoca” (Aeth 105, p. XIV); tuttavia, “le recensioni sono il risultato di interventi letterari consapevoli, e pertanto, benché redatte a partire da uno stesso testo … questo non ne rappresenta l'archetipo” (Aeth 106, p. XXXIII). La datazione di questa fonte comune a tutte le tradizioni letterarie medievali non viene precisata dal Bausi, ma una ragionevole ipotesi può essere avanzata a partire da fatti archeologici (l'antichità dei monumenti che circondano il convento di Dabra Libānos e l'intitolazione al santo di una chiesa rupestre in Lālibalā), elementi interni al racconto (la menzione dei due sovrani ḪElla Gabaz e Gabra Masql, ma anche l'attribuzione a un ḪElyās, vescovo di Aksum), e altri indizi documentari (l'iscrizione di Ham, gli ‘atti’ che aprono il *Vangelo d'oro* redatto nel convento dello Šemazānā, la ‘dedica’ di Yekunno Amlāk nella chiesa di Gannata Māryām nel Lāstā). Dalla somma di questi dati si può dedurre che la fonte comune delle tre recensioni risale con ogni probabilità a età aksumita, in particolare ai secc. VI–VII, allorché gli ecclesiastici etiopici avvertirono l'esigenza di stabilire un collegamento ‘storico’ fra le loro comunità e le istituzioni religiose dell'Egitto cristiano. Saremmo in presenza, allora, di una nuova manifestazione del ‘doppio binario’ della storia letteraria etiopica, comprendente anche testi originariamente tradotti o redatti in età aksumita e sottoposti a complesse operazioni di ‘aggiornamento’ filologico e teologico nei secc. XIII–XV: vd. da ultimo A. Bausi, *The Aksumite background of the Ethiopic “Corpus canonum”*, comunicazione presentata alla “15th International Conference of Ethiopian Studies”, Hamburg, 21–25 July 2003 (dattiloscritto), in cui si conferma che l'autore dell'*Omelia sui Sabati* si è avvalso di raccolte canoniche più antiche del *Sēnodos* ‘medievale’, secondo l'ipotesi di G.L., *L'Omelia etiopica “Sui Sabati” e il “Sēnodos”*, “Egitto a Vicino Oriente”, XII, 1989, pp. 193–202 (e contro le affermazioni polemiche dello stesso A. Bausi, *Alcune considerazioni sul “Sēnodos” etiopico*, “Rassegna di Studi Etiopici”, XXXIV, 1990 [1992], pp. 5–73; 37–41; vd. anche G.L., *Studi sul monachesimo eustaziano [secoli XIV–XV]*, Napoli, I.U.O., 1993, pp. 23–27).

L'individuazione delle tre recensioni del *Gadla Libānos* giunge al termine di un lavoro graduale di ricostruzione filologica, testimoniato da un precedente contributo, in cui si prospettavano soluzioni diverse e diverse aggregazioni dei testimoni (A. Bausi, *Appunti sul Gadla Libānos*, “Warszawskie Studia Teologiczne”, XII, 2, 1999 [2000], pp. 11–30 [*Miscellanea Aethiopica S. Kur oblata*]: quattro recensioni, per il

riconoscimento in AD e BCE di due versioni distinte), che qui sono dichiaratamente e motivatamente superate (cf. Aeth 105, p. XIV, nt. 10). Come si è detto, il cuore della pubblicazione è costituito dall'edizione della rec. *GL2* (ABCDE). L'esame preliminare dei rapporti fra i mss. ha portato all'individuazione dell'archetipo α della recensione, con un subarchetipo β per i mss. ABDE, e un altro per il ms. C. Dal primo dei due rami di questo stemma bipartito traggono origine altri due subarchetipi: γ per i mss. BE e δ per i mss. AD. Malgrado questa argomentata descrizione filologica, l'editore ha finito per “mettere a testo la recensione *GL2* secondo la sottorecensione dei mss. BE” (Aeth 105, p. XXII), testimoni – al pari di AD – della parte più ‘bassa’ dello stemma ricostruito. Questa scelta è giustificata in base a un “criterio di opportunità”, dettato dal fatto che AD sono giudicati “assai scorretti e viziati da un gran numero di *lectiones singulares*, ed in ogni caso testimoni di una fase recensionale più tarda di BE”, mentre C è considerato “forse testimone di una fase recensionale anteriore, non di molto, a BE, ma con parecchie *lectiones singulares* anch’esso” (Aeth 105, p. XXIII). Se si tiene conto del fatto che “non si può in realtà escludere che il ms. B sia copia del ms. E” (Aeth 105, p. XVII; cf. p. XXII, nt. 17) e che quest’ultimo, datato 1674, è il più antico testimone utilizzato, si deve concludere che anche in questa edizione di fatto viene riproposto il criterio del ‘manoscritto guida’, individuato nel codice ‘migliore’ (coincidente di fatto col ms. ‘più antico’), secondo una prassi ancora diffusa, ma non priva di limiti (vd., ad es., la critica serrata di A. Bausi, *Philology*, relazione presentata alla “15th International Conference of Ethiopian Studies”, Hamburg, 21–25 July 2003 [dattiloscritto]; cf. “Orientalia Christiana Periodica”, 68, 2002, pp. 477–483: 478–479). Basti considerare che il testo del *Gadla Libānos* qui edito recepisce tutte le incongruenze della ‘sottorecensione’ scelta come base, anche quando il confronto con altri rami della tradizione avrebbe permesso di risalire a un testo più coerente. Così, ad es., il preambolo in prosa rimata al § 1, riportato da ABDE, è un’aggiunta evidente che risale al subarchetipo β : giustamente C, testimone di una fase testuale anteriore, non lo riporta, ma esordisce con l’attribuzione del testo a ‘Ēlyās vescovo di Aksum, in accordo con la rec. *GL3*. Analogamente, i §§ 120–126, in cui è illustrata l’attività del santo durante l’esilio, sono un altro ampliamento imputabile a β , poiché la loro collocazione dopo il racconto della morte di Libānos crea un evidente anacronismo intradiegetico: ancora una volta il ramo rappresentato da C non è coinvolto nell’innovazione, mentre nella rec. *GL3* lo stesso “squarcio omiletico” sull’esilio di Libānos si trova in una posizione del tutto coerente (§ 49), direttamente collegato al seguito della narrazione (§§ 127–129, riportati anche da β , così come i successivi §§ 130–133, che in origine facevano parte del *Miracolo 1*, come si evince dalla testimonianza dello stesso ms. C; cf. Aeth 106, p. 48, nt. 9).

Allo scopo di presentare simultaneamente le due rec. *GL3* e *GL2*, quest'ultima con le relative ‘sottorecensioni’, il Bausi ha scomposto il ‘racconto tipo’ in una serie di brevi unità narrative, segnalate da altrettanti titoli convenzionali, e quando il tasso di variazione testuale lo ha imposto egli ha messo a testo in successione, talora in sinossi, le porzioni interessate, senza operare alcuna scelta. Ne conseguono la moltiplicazione dei passi paralleli e i frequenti salti da una recensione all’altra (segnalati da rimandi interni), che condizionano alquanto la presentazione dei testi. Nel caso dei *Miracoli*, poi, l’insieme dei 68 racconti pubblicati dal Bausi in realtà non è riportato da nessun ms., ma è la somma di tutte le affabulazioni contenute nelle varie recensioni, indipendentemente dalle differenze fra i diversi cicli. In simili casi, oggettivamente molto complessi, può risultare utile il ricorso a corpi tipografici diversi per rendere immediatamente percepibile ciò che è giudicato dall’editore più antico e distinguerlo da ciò che appare evidentemente interpolato o alterato dall’archetipo di una recensione successiva. Inoltre, secondo una prassi consolidata e già seguita comunemente, in presenza di recensioni in cui “l’intenzionalità e la letterarietà degli interventi degli autori ... non permettono di ricostruire un archetipo comune” (Aeth 105, p. XIV) la soluzione preferibile resta il ricorso a edizioni separate dei diversi testi (in questo caso almeno *GL2* e *GL3*; così si lascia intendere anche in Aeth 105, p. XXII: “un’edizione del *GL* tecnicamente può essere solo edizione di una delle diverse recensioni esistenti”), che permettano al lettore di orientarsi con più agio nella selva di interpolazioni, spostamenti e alterazioni.

A proposito della traduzione, è necessario segnalare che l’interpretazione del § 30 (Aeth 106, p. 11: “e scrisse là il Vangelo del beato Matteo; e allorché se ne veniva [in mezzo alla gente], fece scaturire l’acqua”) è stata respinta dall’autore in un successivo articolo (A. Bausi, “*Quando verrà ...*” [Mt 23,31]: *su un passo del Gadla Libānos*, “Aethiopica”, VI, 2003, pp. 168–176): essa, in realtà, sarebbe il frutto di un “intervento editoriale” volto a ‘correggere’ il pensiero del Bausi (p. 168: “per motivi editoriali indipendenti dalla mia volontà, di un passo importante sono stato obbligato ad adottare un’interpretazione contrastante con il mio convincimento”). La traduzione autentica del passo (p. 171: “e scrisse là il Vangelo di Matteo, ‘Beato’ [cfr. Mt 5,1 sgg.] e ‘Quando verrà’ [cfr. Mt 25,31 sgg.]; e fece scaturire l’acqua”) si giova opportunamente del confronto con il testo e la traduzione del § 497 e di una puntuale analisi linguistica che rende ragione del nesso *wa’ama yemasse* (secondo un’“ipotesi alternativa” delineata dal Bausi anche nell’introduzione al suo libro, giudicata “erronea ed impossibile” da Lanfranco Ricci [Aeth 106, p. XXXIV, nt. 34]).

Tra gli ‘elementi storici’ del *Gadla Libānos*, da tempo riconosciuti, vi è la menzione dei due sovrani *’Ella Gabaz* e *Gabra Masqal*, che nel testo

appaiono in momenti successivi e con attitudini opposte verso il santo: il primo è responsabile del suo esilio (§ 33 *GL2*; § 36 *GL3*), il secondo costruisce con lui chiese dopo l'ascesa al trono (§§ 135–136 *GL3*). Secondo il Bausi, “se Gabra Masqal ... è il noto re del VI sec. figlio di Kālēb ..., si tratta dello stesso re W^cZB/Ella Gabaz” (*Aeth* 106, p. XXXII, nt. 31), ma con questa affermazione si trascura il fatto che il testo individua con chiarezza in Gabra Masqal il successore di ^cElla Gabaz (*Aeth* 106, p. 35: “Quando salì al trono, il re Gabra Masqal se ne andò dal Padre nostro e gli disse ...”); inoltre, fa difficoltà l'attribuzione a uno stesso sovrano di tre nomi e di un comportamento fortemente contraddittorio. Una diversa ricostruzione storica è stata proposta da altro autore (G.L., *L'Eglise axoumite et ses traditions historiographiques [IV^e–VII^e siècle]*, in *L'historiographie de l'Eglise des premiers siècles*, éd. par Bernard Pouderon & Yves-Marie Duval, Paris, Beauchesne, 2001, pp. 541–557: 552–553, che il Bausi non ha ritenuto di dover discutere). Alla fine del regno di Kālēb ^cL ^cSBH, dovuta a un'abdicazione sospetta, ^cElla Gabaz dev'essergli successo, attorno il 530, forse dopo un conflitto col fratello ^cEsrā[’]el e comunque prima dell'ascesa al potere di W^cZB Gabra Masqal, figlio di Kālēb ^cL ^cSBH, che avrebbe occupato il trono fra il 534 e il 548: una simile ipotesi intorno all'ordine di successione dei tre sovrani ha il pregio di tener conto sia dei dati epigrafici (*RIÉ* 192) sia di quelli letterari (lo stesso *Gadla Libānos*, ma anche il *Kebra Nagast*, § 117).

L'analisi del nome ^cElla Gabaz è all'origine di una lunga nota linguistica (*Aeth* 106, p. XXX, nt. 27), nella quale il Bausi affronta “la questione del valore originario dell'elemento ^cella”, a integrazione delle ipotesi da tempo formulate da Carlo Conti Rossini (il teonimo sudarabico ^cL) e da August Dillmann (un antico determinativo da confrontare con *al-* e *dū-* dell'arabo e con *be^cesē* del ge^cez aksumita). Basandosi su materiali inediti di P. Marrassini, il Bausi avanza il confronto con “il tigré *la*, che è al contempo pronome relativo e articolo determinativo, sia singolare che plurale ..., e che dall'etiopico ^cella forse deriva”; la conclusione è che ^cella, “con il valore di *za-* (*d/dū* arabo e sudarabico)”, fungeva da singolare anche nel ge^cez aksumita, “almeno in una varietà dialettale, o in una lingua affine”. Per una valutazione di questa ipotesi occorre verificarne un presupposto non dichiarato, ovvero la coincidenza tra la forma ^cella, sistematicamente adottata nei testi medievali, e l'elemento ^cL che introduce alcuni nomi regali nella documentazione epigrafica dei secc. IV–VI. In realtà, laddove la grafia delle iscrizioni aksumite è munita di vocalizzazione, si osserva che i nomi in questione non sono introdotti da ^cella, ma da un elemento che compare nella forma ^cel(l)e. L'esempio più chiaro è fornito dal nome ^cEl(l)e ^cAmidā riportato da *RIÉ* 1881 (= DAE 10; cf. *RIÉ* 1871 [= DAE 9], con *incipit* lacunoso) e *RIÉ* 189₂₊₄ (= DAE 11), cui si affianca la trascrizione ΕΛΛΕ ΑΜΙΔΑ adottata in *RIÉ* 9–10. Le

iscrizioni dettate da Kālēb non permettono di risalire alla vocalizzazione dell'epiteto ³L 'SBH, ma la tradizione letteraria greca concorda nell'adattare in Ἐλλη- o Ἐλε- l'elemento ³L: Ἐλλησθεαῖος in Procopio (*De bello Persico*, I 20), Ἐλεσβόας in Giovanni Malala (*Chronographia*, XVIII 163, 165 e 196) Ἐλεσβᾶς in Nonnosso (Fozio, *Bibliotheca*, cod. 3) e Ἐλεσβᾶς nel *Martyrium Arethae* (fa eccezione soltanto la forma Ἐλλατζβᾶς riportata da Cosma Indicopleuste [*Topographia Christiana*, II 56], che si può spiegare con una semplice elisione. La differenza è rilevante, perché la forma ³el(l)ē, come già *be'esē* “uomo di”, non esige soltanto un'analisi morfologica, ma anche una spiegazione lessicale. La radice ²l¹w/y, infatti, è attestata in amarico (²allāwa) e in nordetiopico (ge^cez ²alwa e ²alwā; tigré ²ala; tigrino ²alāyā) col significato di “fare la guardia, proteggere” (Wolf Leslau, *Comparative Dictionary of Ge^cez*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1991, p. 62a). Proprio da questa base sembra possa derivare un antico sostantivo ³el(l)ē col significato di “guardiano, protettore”, titolo che si addice a un sovrano, specie se in relazione a sostantivi come *gabaz* “santuario, cattedrale” o ²amidā “colonne, colonnato” (cf. anche il saho ²amidda, plurale ²amid, ²amiida “palo biforcuto, colonna” in Moreno Vergari & Roberta Vergari, *A Basic Saho-English-Italian Dictionary, with an English-Saho Index and Grammatical Notes* [by Giorgio Banti and Moreno Vergari], Asmara, s.i.e., 2003, p. 61a, e il significato “capanna, abitazione” del plurale ²amidā riportato in Leo Reinisch, *Die Saho-Sprache*, II. *Wörterbuch der Saho-Sprache*, Wien, Hölder, 1890, p. 63); per ³L 'SBH, una traduzione “guardiano, protettore del luogo sacro” può essere ipotizzata sulla base dell'amarico ²atbiya (Thomas L. Kane, *Amharic-English Dictionary*, II, Harrassowitz, Wiesbaden, 1990, p. 2140b). Esauritasi la fase storica del Regno di Aksum e dei suoi sovrani, la tradizione letteraria in ge^cez sembra abbia perso il ricordo del significato di ³el(l)ē. Poiché il termine doveva apparire negli antichi documenti che furono rielaborati per la redazione di nuovi testi (liste reali e opere letterarie come il *Gadla Libānos*), esso fu reinterpretato e ‘corretto’ per mezzo di una forma più familiare (il relativo plur. ²ella), sebbene questa abbia generato un nesso semanticamente oscuro e poco pertinente (“quelli che ..., quelli di ...”).

La rilevanza di questi temi conferma la centralità del *Gadla Libānos* tanto per la ricostruzione della storia etiopica antica quanto per la comprensione del modo in cui le vicende del Regno di Aksum furono pensate e riscritte dagli intellettuali etiopici molti secoli dopo la loro conclusione. Al conseguimento di questi obiettivi della ricerca moderna l'impresa editoriale del Bausi, con le sue nuove acquisizioni documentarie e interpretative, ha fornito un significativo contributo.

Gianfrancesco Lusini, Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”